

OLD BESSIE

RACCONTO



Copyright Domenico Rizzi@2007

Isabèl fece entrare il mandriano nella stanza e si chiuse la porta alle spalle.

L'uomo era un giovane di circa venticinque anni, alto e abbronzato, senza baffi né barba. I suoi capelli avevano il colore della paglia. I suoi movimenti goffi e lo sguardo appannato rivelavano che aveva bevuto molto, prima di appartarsi con la prostituta.

La ragazza cominciò a spogliarsi.

Si tolse dapprima il corsetto, sfilandosi rapidamente l'abito lungo a coste dai colori vistosi, che appoggiò su una sedia vicino alla finestra. Poi indugiò a guardare il cliente in viso. Il cow-boy sostava in piedi nell'angusto spazio della stanzetta situata al piano di sopra del saloon.

Isabèl gli mostrò i seni, sorridendo. L'uomo sgranò i suoi piccoli occhi chiari.

"Perdio, sei ben dotata...!" commentò. Lei non gli rispose, finendo di denudarsi davanti ai suoi occhi.

"Beh? Cosa stai aspettando a toglierti i vestiti?" gli chiese, notando la sua indecisione. Poi compì una giravolta su se stessa.

Era una ragazza bruna di carnagione, con i capelli lisci e corvini che le ricadevano fino a metà schiena. Parlava con un marcato accento spagnolo.

"Non hai niente da bere?" chiese sorprendentemente l'uomo, sospirando.

"Che cosa? Mi sembra che tu abbia bevuto già abbastanza, no?"

Il cow-boy trasse un altro profondo sospiro.

"Un mandriano che lavorava con me nel Texas sei mesi fa, ti ha conosciuta, perché la sua squadra aveva sostato qui" disse l'uomo.

Isabèl alzò le spalle.

"Va bene. E allora? Non sarà mica stato l'unico..."

"Sei davvero bellissima... Ancora più bella di quanto avessi immaginato"

La Messicana sbuffò.

"De acuerdo, hombre. Lo vuoi fare o no?" replicò spazientita.

L'uomo allungò le braccia, appoggiandole le mani sulle spalle. La fissò negli occhi.

"No. Adesso, prima...ho bisogno di parlarti"

Lei si staccò bruscamente da lui, arretrando di qualche passo verso la porta.

"Parlarmi? E di che cosa?"

"Ti ho osservata a lungo, giù nel saloon, mentre bevevo...Perché non vieni via con me? Ho un po' di denaro da parte..."

La ragazza perse del tutto la pazienza.

"Tu sei pazzo amigo. Andale! A fuera de aquí!" replicò, visibilmente irritata. Poi aggiunse, con un tono più pacato.

"La tariffa è di cinque dollari. Se ti va è così, altrimenti chiamo Bessie"

Il mandriano non sembrò voler desistere e tornò ad avvicinarsi a lei, sperando di convincerla.

"Ti darò quaranta dollari. In anticipo, naturalmente. Anzi, cinquanta, se accetti..."

Isabèl lo sospinse indietro e si chinò verso la sedia per prendere i vestiti. Lui la seguì, sfiorandole le spalle con una mano. La ragazza gridò.

“Bessie...!”

“Piantala, sciocca!” insistette l’uomo, che non sembrava intenzionato a recedere dalla sua proposta.

“Bessie...!”

Si udì del trambusto sulle scale di legno. Stava salendo qualcuno.

L’uomo sfoderò la Colt che teneva appesa alla fondina.

Allora Isabèl si mise a strillare più forte.

“Bessie! E’ armato...! Aiuto!”

La porta si spalancò, ma non era una donna quella che vi si affacciò.

Era un uomo sulla cinquantina, di statura media, con i capelli castani tagliati molto corti. Aveva gli occhi chiarissimi.

“Che cosa vuoi, tu?” gli chiese minacciosamente il mandriano puntandogli la Colt. L’uomo entrò nella stanza, spianandogli contro un fucile a canne mozze. Non sembrava per nulla impressionato.

“Vattene!” gli intimò, senza alzare la voce “Fuori di qui, subito!”

Il cow-boy esitò. L’uomo che gli stava di fronte non mostrava alcuna paura e ciò aveva fatto subito scemare la sua apparente sicurezza.

“Chi...chi sei?” farfugliò il giovane, mentre la mano che impugnava l’arma cominciava a tremare.

“Caleb Kingsley. Una volta ero lo sceriffo, qui. Ti basta?” sibilò il nuovo arrivato.

In quel momento Isabèl estrasse una pistola da sotto il materasso ed appoggio fra le costole del mandriano. L’uomo, preso fra due fuochi, capì di non avere scampo.

Lasciò cadere la Colt a terra ed allargò le braccia, sforzandosi di sorridere.

“Non mi pare il caso di giocarsi la pelle...Le avevo chiesto soltanto se fosse stata disposta a...Le ho offerto in acconto cinquanta dollari, praticamente tutta la mia paga, perché venisse via con me...”

Kingsley fece solo una smorfia con la bocca.

“Invece non è disposta. Perciò vattene!”. Il mandriano annuì, umiliato.

“Raccogli pure la tua pistola e lascia cinque dollari alla ragazza...”

“Cinque dollari? Ma se non le ho fatto niente...!” protestò il cow-boy.

Kingsley gettò un’occhiata a Isabèl, che era rimasta completamente nuda alle spalle dell’uomo.

“L’hai vista senza vestiti. Tanto basta. Anche lo spettacolo ha un prezzo” sentenziò asciutto.

Il mandriano si rassegnò.

Si chinò a raccogliere la pistola, rimettendola al suo posto. Poi infilò una mano nella tasca e ne trasse alcune monete, porgendole ad Isabèl, che gli regalò un sorriso smagliante, prendendo il denaro. La guardò velocemente, dal viso fino ai piedi.

“Sono stato davvero uno stupido” le disse, scusandosi “Perdonami. Ho bevuto troppo. Passerò ancora di qui...Se mi permetti di rivederti, ti porterò un regalo, la prossima volta...”.

Isabèl inarcò un sopracciglio, mostrando di apprezzare.

“Se non mi farai certe richieste, lo accetterò...Come te llamas, hombre?”

“Jordan. Sam Jordan. Lavoro in un ranch del Texas, lungo il Nueces. Abbiamo condotto una mandria a Santa Fè...”

“Basta. Hai già parlato troppo” lo interruppe Kingsley “E’ ora che tu alzi i tacchi”

L’uomo uscì dalla porta e raggiunse le scale.

Caleb Kingsley indugiò ancora un attimo, mentre la ragazza appoggiava la pistola sul letto.

“Credevo stesse arrivando Bessie...” disse, sostando ancora nuda davanti all’uomo. Kingsley scosse il capo, con un sorriso ironico.

“Meglio che sia arrivato io. Forse lei gli avrebbe sparato senza preamboli...”

Isabèl recuperò il vestito e si coprì in fretta.

“Però, cinquanta dollari...” commentò fra sé, senza che l’uomo potesse udirla “Forse non dovevo essere così precipitosa, accidenti a me. Non era neanche tanto male, quel tipo...”

“Che cosa dicevi?” le chiese Kingsley dal corridoio.

“Niente” rispose Isabèl, terminando di vestirsi.



Martha Keizer aspettò che il cliente se ne fosse andato e lasciò entrare Isabèl. Nella sua camera.

“Chi era quello che è appena uscito?” chiese la ragazza messicana.

“E chi vuoi che fosse? Quello che viene tutte le settimane. Ti guarda, ti tocca, alla sua età non è più in grado di far l’amore normalmente e poi ti supplica di non raccontare niente, altrimenti sua moglie...”

“Lyman Goulding, il droghiere...”

Martha si sciacquò il viso nella bacinella, mentre Isabèl la stava a guardare. Era una donna di oltre trent’anni, con i capelli rossi e la pelle tempestata di efelidi.

Parlava con accento germanico.

“Da me non viene mai” osservò Isabèl.

“Per forza...! Detesta le Messicane e tutte le donne dalla pelle scura...”. Poi, accorgendosi che la sua compagna si sarebbe potuta offendere, si corresse subito.

“Tu non c’entri niente. Oltre al fatto che a lui piacciono le donne chiare, beh...Ha dei gusti un po’ particolari, ecco tutto. Piuttosto...chi era il tuo cliente di prima? Ho visto Kingsley salire con una doppietta in mano”.

Isabèl diede un’alzata di spalle.

“Un mandriano di passaggio. Ma mi ha fatto una proposta che non ho accettato. Siccome si è messo a discutere, Kingsley l’ha obbligato a pagare lo stesso e poi l’ha cacciato via”.

Martha si lasciò sfuggire un’imprecazione in tedesco. La guardò.

“E tu vorresti andare con quel porco di Goulding? A lui interessa solo... Insomma. di scopare non gliene frega un accidente!”

“No. Non era quello che mi ha chiesto”

“Allora?”

“Voleva che andassi via con lui...”

Martha fece una smorfia, continuando a ripulirsi il viso con una salvietta.

“Sapessi in quanti me l’hanno chiesto, anche quando lavoravo a Hide Park insieme a Bessie, in quella schifosa città di Newton. Quelli che arrivavano dal Texas erano tutti uguali...Puzzavano di sterco di vacca, dopo due mesi di viaggio”

“Sì, era un cow-boy...Ha detto di venire dal Texas”

Martha la fissò un istante, con aria di sufficienza.

“Febbre della prateria, si chiama. A stare per mesi senza una donna, con la sola compagnia di cavalli e “longhorn” ci si innamora della prima che incontri in un bordello”.

Isabèl annuì, poco convinta.

“Quanto ti paga, quello?” chiese incuriosita, tornando sul discorso iniziale. Martha alzò entrambe le mani, con il palmo rivolto verso di lei.

“Dieci dollari?”

“Sì, ma a Bessie ne dichiaro la metà. Però tienitelo per te, d’accordo?”

Isabèl aveva assunto un’aria depressa. Fece il gesto di uscire dalla stanza.

“Se scendi, ci beviamo una birra insieme, Mattie” disse “Tanto credo che non avremo altri clienti, per due o tre giorni”



Bessie entrò nella modesta abitazione di adobe con il tetto di zolle, dirigendosi verso il locale che fungeva da camera da letto.

Caleb Kingsley era sdraiato su un pagliericcio, in mutande. Quando si accorse della donna, non disse nulla e restò là senza muoversi.

La calura del pomeriggio era asfissiante e faceva sudare anche rimanendo immobili. Bessie avanzò fino ai piedi del letto.

“Mi ha detto Isabèl che hai cacciato via un tipaccio, poco fa...”. Kingsley sbadigliò, senza muovere la testa dal cuscino.

“No. Era un mandriano ubriaco. Non aveva l’aria di un cattivo ragazzo. Voleva portarla con sé. Non è la prima volta che accade”.

Bessie annuì. I suoi occhi guardarono lontano, nel passato.

“E’ successo anche a me, parecchie volte...”

“Invece a me non è successo mai” rispose l’uomo, scherzando.

Bessie scoppiò in una sonora risata.

“Tu non sei una donna” gli rispose “Allora ero giovane e magra, con i capelli biondi e due seni più eretti dei picchi della Sierra Madre...”.

Notò la bottiglia di whisky appoggiata sul pavimento, ai piedi della branda. Scosse il capo, con aria sconsolata, poi si sedette sull’unica sedia che si trovava nella stanza.

“Non ho capito cosa restiamo a fare in questo posto. Saremo rimasti sì e no in cinquanta a Crown Valley. Ho sentito che anche gli Edwards e i Menken stanno facendo i preparativi per andarsene via...”

Caleb Kingsley si tirò su, mettendosi a sedere sul letto. Afferrò la bottiglia e bevve una lunga sorsata di liquore.

“La tua è una follia, Cal. Ed anche la mia, che rimango qui con te”.

L'uomo scosse il capo. I suoi occhi fissarono la stretta finestrella della camera, guardando le colline che sorgevano in lontananza.

“Non saprei dove andare, né cos'altro fare altrove” rispose “Ho passato la mia vita qui”.

Bessie allungò le braccia fino a sfiorargli il viso.

“Una volta eri lo sceriffo di una città di mille persone. Adesso non ce l'hai più quella carica, anche se ti ostini ad esercitarla, come hai fatto oggi. Un giorno o l'altro qualcuno ti pianterà una pallottola nel cuore...”

“Credevo di essere il gestore di un saloon...” si limitò a rispondere Caleb, storcendo la bocca. Prese tempo, poi continuò il discorso.

“Cos'altro potrei fare a cinquant'anni? Ho trascorso il mio tempo migliore a far rispettare la legge Adesso...”

Tacque.

La sua mente ritornò al tempo in cui faceva il vice-sceriffo a Dodge City e ad Abilene. Aveva dato una mano a gente come Bat Masterson e fatto l'assistente di Wild Bill Hickok, che da undici anni riposava nel cimitero di Deadwood, nel Dakota, ucciso da una pallottola alla schiena.

Bessie fece una smorfia, poi assunse un'espressione seria.

“No, non è questo. Lo so cosa stai aspettando, ma non arriverà. Sarà morto in qualche rissa nel penitenziario di Yuma...”

Caleb Kingsley fissò il vuoto davanti a sé. Il suo sguardo velato di nostalgia si accese improvvisamente di un fuoco crudele.

“Non è morto. Tornerà qui. Sa che non mi sono mosso, in tutto questo tempo”.

Bessie si alzò in piedi di scatto, volgendogli le spalle. Si battè due o tre volte le mani sulle cosce. Tornò a guardare l'uomo seduto sul letto, con un'espressione che non aveva più la pacata serenità di poco prima.

“Frank Larsen non sa neanche più se esistiamo, Cal. Andiamocene via, una buona volta, come hanno fatto tutti gli altri. Dov'è tutta la gente che abitava a Crown Valley? Se ne è andata a Tombstone a scavare argento oppure in California. Anche le ragazze sono stanche di questo posto, dove non si ferma mai nessuno, se non qualche mandriano ubriaco come quello di oggi!”

Caleb deglutì, tenendo gli occhi fissi sulla piccola finestra.

“Lui si fermerà” la corresse.

Bessie incrociò il suo sguardo: sembrava davvero convinto.

L'uomo si alzò in piedi e andò lentamente verso la finestra. Vi si affacciò, avvertendo la calura rovente sul proprio viso. I suoi occhi, investiti dalla luce, divennero due fessure.

“Ne sono certo, Bessie” concluse, quasi rispondendo a se stesso.



Martha si recò nel negozio di Goulding verso le quattro pomeridiane, attraversando la Main Street assolata e completamente deserta. Si guardò in giro rapidamente ed entrò.

L'uomo calvo e grasso si tersè il sudore con il dorso della mano.

Con un'agilità insospettata andò verso la porta a vetri e la chiuse a chiave, tirando le luride tendine di panno dopo aver appeso un cartello all'interno. Poi invitò la donna a seguirlo nel retrobottega, facendola entrare in una stanza dall'odore stantio. Le indicò un mucchio di sacchi che contenevano granaglie.

Martha allungò una mano verso di lui, restando in attesa con il palmo aperto.

“Abbiamo fatto un accordo, mi sembra” disse.

L'uomo si asciugò il mento sudato con un fazzoletto, riponendolo nella tasca del grembiule scuro che indossava sopra i vestiti.

“Certo, certo, accidenti a me...” brontolò.

Le fece cenno di aspettare lì e andò alla cassa, per tornare subito dopo con delle banconote.

“Ne voglio venti” disse lei, senza prendere il denaro.

“Venti? Ma sei pazza! Mi vuoi spiantare del tutto. Avevamo detto quindici e mi pareva già esagerato... Ormai non ho quasi più clienti, qui. Mi sono indebitato...Cosa racconto a mia moglie...?”

La donna si girò, ancheggiando sotto i suoi occhi spalancati.

“Hai dei gusti speciali” rispose con voce suadente, rimanendo voltata “Se desideri la stessa cosa delle altre volte, devi darmi venti dollari. Altrimenti...”

L'uomo annuì. Era agitato e sudava ancora più copiosamente.

“Va bene, va bene” rispose rassegnato “Vado a prenderli, ammesso che ne trovi così tanti. Non li ho neppure incassati venti dollari...”. Si fermò, tergendosi di nuovo il sudore. Indicò il mucchio di sacchi accatastati nel deposito.

“Intanto spogliati e sdraiati là sopra” disse con un ghigno teso che rivelava la sua agitazione “Dobbiamo fare presto...Dopo ti farò uscire dalla porta del magazzino”

Si allontanò, saltellando goffamente. Martha lo sentì riaprire il cassetto.

“Fai presto, per amor di Dio!” le ripeté dalla bottega.

Martha abbozzò un sorriso e si avviò verso i sacchi ammucchiati, tastandoli con un'aria disgustata.

Poi vi si appoggiò, sollevandosi il vestito.



Elizabeth Steelman proveniva da Memphis e aveva quarantaquattro anni, ma la gente la conosceva come Old Bessie.

Era di statura alta per una donna e aveva i capelli di un colore biondo chiaro. Un tempo la sua chioma era stata liscia, ma adesso era formata da riccioli che sembravano addirittura naturali.

Il suo corpo, benchè appesantito dal trascorrere del tempo, conservava ancora la vitalità e le forme che potevano allettare un uomo meno abulico di Cal Kingsley.

Bessie era stata una soiled dove, una “sporca colomba”, come venivano chiamate le prostitute nel West.

Da giovane aveva lavorato nelle turbolente città del Kansas, dal famigerato Alamo Saloon di Abilene, alla Casa dalle Luci Rosse di Dodge City, per finire a Hide Park, il quartiere che le autorità di Newton riservavano alle meretrici. Nonostante avesse fatto il mestiere più antico del mondo fin da ragazza, negli ultimi anni sembrava dimostrare fedeltà soltanto a lui, a quell'uomo quasi indifferente, originario del Sud come lei.

Lei si era stancata di coltivare quell'amore improbabile, ma Kingsley aspettava ancora un'occasione impossibile.

La donna che amava se n'era andata nove anni prima, seguendo uno di quei raffinati millantatori dell'Est diretti a San Francisco con la diligenza.

Caleb non era più riuscito a superare quella delusione, abbandonandosi all'alcool.

A Crown Valley, prima che si trasformasse in una ghost town, tutti sapevano che lo sceriffo non aveva avuto altre relazioni stabili, se non quella con Bessie.

Ma Bessie Steelman era stata, prima di diventare la sua compagna, la donna di un malvivente chiamato Franklin Larsen, che insieme a suo fratello Clinton e ad un Messicano di nome Emilio “Chico” Alvarez aveva tiranneggiato il piccolo centro del New Mexico.

Poi, un giorno c'era stata una sparatoria nella Main Street, proprio davanti all'Old Bessie Saloon. Clint Larsen e Alvarez se l'erano svignata, mentre Frank, rimasto a terra ferito, era stato catturato da Kingsley e condotto al tribunale di contea. Il giudice, riconoscendogli qualche attenuante, gli aveva comminato una pena di sette anni, da scontare nel penitenziario di Yuma, in Arizona.

Adesso erano trascorsi già sette anni ed un mese.

Al termine della sparatoria, la gente aveva pensato che a ferire Frank fosse stato lo stesso Kingsley, l'uomo che aveva portato via il fuorilegge in manette al termine della sparatoria.

Invece era merito della donna con cui il bandito intratteneva una relazione da un po' di tempo..

Si. Proprio di Bessie Steelman.



Martha entrò senza bussare, dopo che Bessie se n'era ritornata al saloon.

“Kingsley?” chiamò. L'uomo non rispose, rimanendo seduto sul letto con la bottiglia di whisky accanto. Dalla stanza giunse l'odore di un sigaro acceso.

“Caleb? Sei lì...?” ripeté Martha.

La ragazza si presentò. Era sudata, con i lunghi capelli color carota appiccicati alla fronte, che facevano risaltare ancora di più la sua carnagione troppo chiara.

Andò vicino a lui e gli sedette accanto. Kingsley continuò a fumare senza guardarla.

“Che cosa vuoi?” le chiese brutalmente. Martha diede un'alzata di spalle, regalandogli un mezzo sorriso. Aveva il viso arrossato.

“Tirarti su di morale, Cal. Se ti va...” sussurrò “Ormai Bessie non ci riesce più, a quanto vedo”

“Lascia stare Bessie, per favore” tagliò corto l'uomo, seccato.

“Allora parliamo di me ... Goulding va pazzo per certe cose...”

“Lo so” rispose Caleb con indifferenza “E so anche che ti fai degli extra senza dire niente a Bessie...”

Martha lo guardò, ma senza apparire preoccupata.

“Hai intenzione di dirglielo?”

“No. Credo lo sappia già”

La donna si alzò in piedi lentamente, aprendosi completamente il vestito per mostrargli i seni. Poi allargò l'apertura fino alla vita e si lasciò scivolare l'abito ai piedi.

“Non porti mai niente sotto?” chiese Kingsley, osservandola di sfuggita.

“Fa troppo caldo” si giustificò la ragazza. Caleb annuì, poco convinto.

“Bessie potrebbe tornare, Mattie...” obiettò.

“No. Non credo. Basta che ti sbrighi, Da me non saprà niente”

Kingsley indugiò, con espressione assorta. Martha gli fece cenno di spostarsi, per potersi sdraiare sul letto.

“Ovviamente con te è gratis...” aggiunse “e nella maniera che preferisci”

Caleb alzò gli occhi verso di lei, pensieroso.

“Perché lo fai?” le chiese.

Martha esitò a lungo. Si guardò intorno. Il suo tono si fece serio.

“Voglio andarmene da qui. Al più presto. Vorrei...vorrei che tu venissi via con me”

“Dove?”

“Da qualsiasi parte. California, Arizona ...Non ha importanza”

Caleb scosse la testa.

“Ho vent'anni più di te. Staremmo insieme poco e ti stancheresti”

Martha mostrò una certa insofferenza. Sbuffò.

“No. Sono stufa di questo mestiere e delle sudicie attenzioni della gente come Goulding. Voglio un uomo, per essere soltanto sua. Se mi chiedi di fare la moglie, lo sarò come vuoi tu”

Caleb Kingsley si lasciò cadere all'indietro sulla branda, mettendosi a ridere sommessamente.

“Perché ridi? Ti sembra tanto assurda la cosa? Non sono mica da buttare via...!”

L'uomo smise di ridere e si tirò su. La sua espressione era tornata cupa.

Afferrò la donna per le braccia e l'attirò a sé. Poi le sue mani scorsero su e giù per la sua schiena nuda.

“Mi metti i brividi...” mormorò Martha, lasciandosi percorrere dalle sue mani. Poi si stese sul letto, pronta ad accoglierlo fra le sue braccia.

Kingsley si alzò di scatto e raccolse il vestito di cotone beige che stava afflosciato sul pavimento.

“Vattene alla svelta!” le intimò, porgendole l’abito e indicandole l’uscita “Fra pochi giorni avrò una faccenda da sbrigare. Forse domani stesso...”

La donna, più sorpresa che umiliata, si alzò dalla branda, rivestendosi in fretta.

Lo guardò con aria di commiserazione.

“D’accordo. Ma te ne pentirai” rispose a bassa voce, andando verso la porta.



Kingsley fermò il cavallo su una collina, a circa un miglio di distanza dalla sua casa. Smontò e tirò giù il pesante sacco appeso alla sella, facendo tintinnare il contenuto mentre lo posava a terra.

Prese alcune bottiglie vuote e le andò a posizionare su una sporgenza di roccia che formava una specie di balaustra naturale, circondata da cactus e fichi d’India. Quindi le allineò, distanziandole fra loro. Infine ritornò sui propri passi e frugò nel taschino della camicia, estraendone un paio di occhiali da vista. Li inforcò con cura e si soffermò ad osservare i bersagli che aveva posto sulla roccia.

Le sue mani accarezzarono il calcio delle due Colt Frontier appese alle fondine del cinturone di cuoio. Attese un lungo istante, fissando freddamente il suo obiettivo e poi le estrasse entrambe simultaneamente, aprendo il fuoco.

L’eco degli spari svanì rapidamente, come il fumo delle pistole, lasciando nell’aria soltanto l’odore della polvere da sparo.

Annui con soddisfazione.

“Cinque su sette” disse ad alta voce, congratulandosi con se stesso “Neppure tanto male, in fondo...”

Si chinò sul sacco aperto per prendere altre bottiglie.

Poi con cura andò a piazzarle nello stesso posto e si preparò a colpirle di nuovo.



“Adesso devo andare” esclamò Caleb, alzandosi dal letto per riprendersi i vestiti appoggiati allo schienale di una sedia.

Martha brontolò qualcosa, rimanendo girata su un fianco. Si voltò verso di lui, con un sorriso enigmatico sulle labbra.

“Stai sempre pensando a quell’uomo, vero? Anche quando fai l’amore...”. Kingsley non le rispose per un po’.

“Allora...accetti la mia proposta?” lo incalzò la donna. Caleb scosse il capo.

Aveva rifiutato di far l’amore con lei nel pomeriggio, quando Martha si era presentata a casa sua. Poi era stato lui ad andarla a cercare al saloon, appartandosi con la prostituta in una camera al piano di sopra.

Quella sera Bessie si era ubriacata completamente, lasciando il locale in consegna ad Isabèl e Caleb ne aveva approfittato per concedersi quella distrazione. Non sapeva perché l’avesse fatto, come non si spiegava il motivo di molte altre sue azioni, ma non era sicuramente per fare un torto a Bessie.

“Fra uno o due giorni Frank Larsen sarà qui” rispose, allacciandosi i calzoni di velluto dopo averci infilato la camicia di flanella grigia “Ho raccolto informazioni dallo sceriffo di Tucson...E’ stato scarcerato il 28 agosto scorso. C’erano due uomini ad aspettarlo davanti al penitenziario: sicuramente suo fratello Clint ed un Messicano. Non poteva essere altri che Chico Alvarez...Ma a Bessie non ho ancora detto nulla”

Martha si lasciò sfuggire un’imprecazione in tedesco.

“**Der Teufel!** Sei un dannato...! Vuoi che ti dica una cosa? Tu non ce l’hai con Frank Larsen. E’ con te stesso che devi regolare un conto sospeso. Eri ubriaco fradicio, la sera in cui avvenne quella sparatoria ...”

“Vai all’inferno!” replicò Caleb astiosamente, mentre il suo volto si induriva di colpo.

“D’accordo” disse la donna, alzando il tono della voce “Ma è la pura verità, Cal” Kingsley sospirò, riuscendo a mantenersi calmo. Guardò Martha senza rancore.

“Te l’ho già detto. Finirebbe subito fra noi...Meglio se non ci pensi più”

Lei si abbandonò sul letto, distesa sulla schiena, con gli occhi puntati verso il soffitto.

“Peccato. Saresti stato un marito perfetto per me” disse, guardandolo con un’espressione delusa “Adoro il genere di uomini come te, che non ti chiedono mai niente e sanno darti tutto quando occorre...Forse avremmo potuto fare anche dei figli...Non volermene se te lo chiedo, ma...pensi ancora a quella Juliet che ti lasciò tanto tempo fa?”

Caleb rimase immobile per un istante. I suoi occhi fissarono un punto immaginario, oltre il buio della strada. Sospirò.

“Non lo so. A volte sì. E’ più facile uccidere un uomo che un ricordo. Ma ora devo occuparmi di altre cose...”

Terminò di vestirsi e si infilò gli stivali.

Il suo atteggiamento era tornato gelido e distaccato.

Martha sbuffò, visibilmente contrariata.

“Se è quello che penso, ti farai ammazzare e basta. Comunque io non ti aspetterò. Hai già avuto fortuna l’altra volta con i Larsen. Se non fossero intervenuti Lenghty Boorman e Bessie, le tue spoglie riposerebbero da anni a Cruces Hill...”.

Caleb annuì, ammettendo la fondatezza dell’obiezione senza darle una risposta.

Si annodò un fazzoletto verde al collo e prese il cappello.

“L’unica vera fortuna che potrebbe toccare ad un uomo” replicò, avviandosi verso la porta “è quella di non nascere in questo mondo, Mattie”.

Martha si alzò dal letto e andò a recuperare il suo abito appoggiato sulla poltrona della stanza.

Si rivestì in un attimo e guardò attraverso le tendine della finestra che dava sulla Main Street.

“Domani vado a spillare gli ultimi venti dollari a quel maniaco di Goulding” disse gelidamente “Poi compro un calesse e mi aggrego agli Edwards, che sono in partenza per la California”

“L’hai già detto a Bessie?” chiese distrattamente Caleb.

“Sì. Vuoi che gli dica anche di quello che abbiamo fatto stasera?”

L'uomo scosse il capo.

“Non è la prima volta che succede fra noi, no? Bessie non ci ha mai fatto caso. Non lo farebbe neppure stavolta”.



C'erano rimaste soltanto quarantotto persone a Crown Valley.

Alla fine di settembre, altre nove erano già in procinto di partire definitivamente.

Il villaggio era sorto appena dopo la Guerra Civile.

Lo avevano creato dei piccoli allevatori di bestiame, rovinati una prima volta dalla recessione del '73. In seguito a ciò, molta gente se n'era andata, abbandonando case e fattorie per trasferirsi più ad occidente. La scoperta dell'argento in Arizona aveva provocato una nuova emorragia di abitanti, che era continuata nel tempo con cadenza quasi regolare. Ogni anno, cento o duecento persone abbandonavano Crown Valley, un posto dove non si fermava quasi mai nessuno.

Caleb Kingsley sapeva che la cittadina aveva i giorni contati.

Tuttavia aveva deciso di aspettare: forse sarebbe stato l'ultimo ad andarsene da quel luogo, dopo avere percorso in lungo e in largo la Main Street per guardare da vicino i negozi abbandonati, le case vuote ed il saloon di Old Bessie ormai senza clienti.

Franklin Larsen gli aveva fatto una promessa e sapeva che l'avrebbe mantenuta.

Sapeva che sarebbe tornato lì, dopo avere rimesso insieme la sua banda. Forse il trio avrebbe viaggiato a bordo di un treno della Southern Pacific, oppure si sarebbe fatto tutto il tragitto a cavallo, attraversando montagne e zone desertiche per assaporare più a lungo la propria vendetta.

Caleb Kingsley non poteva mancare a quell'appuntamento, altrimenti non si sarebbe più considerato un uomo.

Aveva atteso sette anni per questo.

Riabilitare il proprio nome era molto più importante che continuare a vivere.

Se la sua vita doveva finire, lui l'avrebbe conclusa degnamente.



Bessie sedette stancamente sulla sedia a dondolo situata accanto all'ingresso del saloon, reggendo un boccale di birra in una mano.

I suoi occhi percorsero velocemente la Main Street deserta, con i negozi ormai quasi tutti chiusi.

Il vento implacabile del deserto sollevava nuvole di polvere, trascinando per la strada cespugli di rovi rinsecchiti. Era un vento che tormentava gli occhi, ma faceva ancora più male al cuore.

La sua mente evocò immagini del passato.

Crown Valley era diventata una città fantasma e lei appariva l'ombra della donna allegra e risoluta di qualche anno prima.

Si domandava spesso perché avesse voluto rimanere ostinatamente in quel posto.

Forse lo aveva fatto per Caleb Kingsley, l'unico uomo che avesse realmente ammirato in vita sua.

Era stata lei a sparare a Frank Larsen, ferendolo ad una spalla, mentre – insieme a suo fratello Clint e a Chico Alvarez – prendevano a calci Caleb, dopo averlo colto di sorpresa e disarmato. Bessie aveva puntato una pistola contro il suo amante, aprendo il fuoco non appena si era resa conto che per Kingsley non ci fosse altra via di scampo. Poi era intervenuto il vicesceriffo Ned “Lenghty” Boorman, che aveva messo in fuga Clint Larsen ed Alvarez, ferendoli entrambi.

Ma anche l'aiutante di Caleb era stato colpito. Una lesione alla spina dorsale lo aveva paralizzato per sempre.

Se Kingsley fosse stato ancora l'uomo di qualche anno prima, quando coadiuvava Hickok e Masterson, non si sarebbe fatto sorprendere in quel modo.

Invece, da tempo Caleb beveva smodatamente, cercando di affogare nel whisky il ricordo di Juliet Bliver, che lo aveva piantato in asso per un bellimbusto di passaggio. Un vero e proprio colpo di fulmine, poiché quell'uomo, diretto a San Francisco per aprire un'attività commerciale, si era fermato a Crown Valley soltanto una settimana.

La verità era che Juliet, dopo un fidanzamento abbastanza lungo con Caleb, non aveva alcuna intenzione di trascorrere il resto della sua vita in quella sperduta cittadina ad ovest del Pecos.

Del resto, nessuno ammirava tanto Caleb Kingsley, una stella di latta che andava in giro a raccogliere gli ubriachi o a sedare le risse nei saloon il sabato sera. Dopo gli anni di gloria nelle città del Kansas, quell'uomo era diventato lo sceriffo di un insignificante paese dove la vita scorreva ogni giorno sempre uguale.

Bessie non ricordava il motivo preciso del contrasto fra i Larsen e Kingsley.

I due fratelli erano dei tipi poco raccomandabili, che rubavano spesso bestiame nelle fattorie dei dintorni per andarlo a vendere nel Messico. Inoltre Frank costringeva le ragazze del saloon – a quell'epoca, oltre a Martha ce n'erano altre tre, prima che Isabè decidesse di fermarsi a Crown Valley – a versargli l'intero incasso, pretendendo da Bessie una grossa percentuale sui proventi del saloon.

Ma probabilmente la rivalità tra Frank e Caleb era stata causata anche dalle attenzioni che Bessie rivolgeva al tutore della legge.

Quando lo sceriffo era venuto a cercarlo al saloon per contestargli alcuni reati, i fratelli Larsen stavano giusto uscendo dal locale, seguiti da “Chico” Alvarez, uno spietato killer che aveva già fatto parlare di sé per le imprese criminose compiute nello Stato di Chihuahua. Prima che Kingsley riuscisse ad estrarre la pistola, i due malviventi gli erano saltati addosso, facendolo rotolare dalla scala d'accesso del saloon.

Dopo l'arresto di Frank – Clint e il Messicano se l'erano squagliata, facendo perdere le loro tracce - Bessie si era avvicinata sempre più a Caleb, divenendone l'amante.

Tuttavia non era facile amare un uomo che inseguiva quotidianamente le ombre del suo passato.

Il futuro di Caleb Kingsley non andava oltre la speranza di un definitivo regolamento di conti con i Larsen.



La donna guardò in lontananza, verso occidente.

Se Frank e la sua cricca fossero ritornati, sarebbero giunti sicuramente da quella direzione.

Bevve un lungo sorso di birra, cercando di convincersene.

Martha Keizer comparve sulla veranda alle sue spalle, uscendo dal locale. Indossava un vestito di cotone bianco e azzurro e portava i capelli raccolti dietro la nuca. Aveva mandato a prendere il suo bagaglio da un ragazzo, con un calesse. Sarebbe partita quel giorno stesso.

Le due donne si scambiarono appena un'occhiata, senza dirsi nulla.

Bessie sapeva che la donna ciruiva Caleb ed era al corrente dei suoi incontri con lui, ma non serbava rancore né all'uomo, né a Martha.

Mentre discendeva la scaletta di legno con andatura ancheggiante, allontanandosi nella Main Street, si limitò ad osservarla, facendo una riflessione.

Forse erano entrambe vittime di un uomo che non riusciva a perdonarsi i propri errori. Perciò le sarebbe stato impossibile odiarla più di quanto non avrebbe dovuto detestare Kingsley.



Aveva dormito in qualche modo, in una baracca abbandonata alla periferia del paese.

Dopo essersi ripreso dalla sbornia, Sam Jordan si era messo in viaggio verso il Texas.

Per tutta la strada, man mano che i suoi pensieri si schiarivano, non aveva fatto altro che pensare a quella ragazza di Crown Valley ed allo sfortunato approccio con lei, ma non si rammaricava per non essersi divertito con Isabèl.

Sam aveva conosciuto molte ragazze in Texas, Kansas e Oklahoma, ma nessuna lo aveva mai colpito quanto lei.

Mentre cavalcava verso sud-est, la sua mente non faceva altro che rimuginare quell'incontro, maledicendosi per avere bevuto fino ad ubriacarsi.

E in cuor suo si disse convinto che non avrebbe mai più conosciuto una donna tanto graziosa, sebbene si trattasse di una prostituta.



Jordan non impiegò molto a rendersi conto che quegli uomini non dovevano essere animati da buone intenzioni.

Li aveva incontrati mentre si trovavano accampati sulle rive di un arroyo, un torrente in secca, a mezza giornata di cammino da Crown Valley.

Erano due Bianchi ed un Messicano dalla carnagione olivastra. L'uomo di statura più alta, senza baffi né barba e dai capelli un po' brizzolati – Frank Larsen – gli aveva chiesto delle informazioni.

“Vieni da Crown Valley?”

“Sì. Ci sono passato”

“E' il tuo paese?”

“No. Sono un texano. Abbiamo condotto una mandria a Santa Fè, poi il gruppo si è sciolto ed io me ne sto tornando a casa”

Larsen fece una pausa, prima di chiedergli dell'altro, permettendo a Jordan di studiare il suo aspetto. Poteva avere quarantacinque anni, mentre l'altro uomo baffuto che gli assomigliava era più giovane. I suoi occhi rivelavano una personalità pigra e crudele, di chi è avvezzo a risolvere le questioni in maniera sbrigativa.

“Conosci lo sceriffo di Crown Valley?”

Sam allargò le braccia.

“Sceriffo? Non ce ne sono, che io sappia. In paese sono rimaste pochissime persone...A quanto ho sentito, stanno emigrando tutti verso ovest”.

“E...un tizio di nome Caleb Kingsley, lo conosci?” insistette Frank.

A quella domanda, Jordan dovette ricorrere a tutto il suo sangue freddo, indovinando il motivo per cui i tre stessero cercando l'uomo.

“...forse frequenta ancora quel saloon, gestito da Bessie Steelman” aggiunse Larsen “Avrai pure speso qualche dollaro con le ragazze di Bessie, no?”

I tre uomini si misero a ridere, notando la sua aria imbarazzata.

“No. Non ricordo nessuno che si chiamasse così. Sono entrato nel saloon soltanto per rinfrescarmi la gola. Ho un lungo viaggio da fare, prima di arrivare alla valle del Nueces...”.

I malviventi si scambiarono un rapido cenno di intesa. Poi fu ancora Frank Larsen a parlare.

“Sicuro che non ci hai raccontato delle balle?”

Sam Jordan confermò con un cenno del capo, riuscendo a mostrarsi sufficientemente sicuro di sé.

“Non ne avrei alcun motivo. Qualunque sia la ragione per cui lo cercate, non è un affare che mi riguarda”

Allora Clint Larsen prese la parola, rivolgendosi ai compagni.

“Lasciamo perdere, Frank. Andiamo a Crown Valley per divertirci un po' con le ragazze. Diamine, ci sarà pure rimasta qualche donna, no?”

“...e magari ci andrà pure bene di farla pagare a quel vigliacco di Kingsley, per tutto quello che mi ha fatto passare in questi ultimi anni” aggiunse Frank.

Jordan ascoltò senza battere ciglio. Quindi salutò il trio con un cenno della mano.

“In bocca al lupo” augurò loro “lo devo riprendere la mia strada. **Adiòs!**”

Poi voltò il cavallo e si allontanò rapidamente verso est, sperando di essere stato creduto.

Discese un tratto ripido, imboccando uno stretto canyon, che percorse per un quarto di miglio, sbucando dall'altra parte.

Ma non appena ebbe superato la gola, cambiò repentinamente direzione, dirigendosi di gran carriera verso Crown Valley.



Non c'erano avventori nel saloon a quell'ora del pomeriggio.

Soltanto Bessie e Isabel, sedute ad un tavolo.

La donna più anziana stava facendo un solitario con le carte, mentre la ragazza messicana la stava a guardare, chiacchierando con lei di tanto in tanto.

Martha Keizer era partita in mattinata, aggregandosi alla piccola carovana degli Edwards, diretta a Sacramento.

Sam Jordan entrò nel saloon come una folata di vento e raggiunse le due donne. Isabel lo riconobbe subito e spalancò la bocca, notando che il mandriano teneva la mano su calcio della Colt appesa alla cintura.

“Ancora tu... **Madre de Dios!**” esclamò spaventata.

“Non c'è tempo per riparlare di quella questione!” le rispose seccamente Sam, visibilmente agitato “Dov'è l'uomo che mi aveva puntato addosso il fucile mentre ero su da te?”

Bessie lo guardò gelidamente, conservando la calma. Rivolse gli occhi ad Isabel, aspettandosi una spiegazione.

“Caleb è salito in camera, mentre ero con quest'uomo. L'ha allontanato perché era ubriaco...” chiese la Messicana.

Bessie fissò il cow-boy con aria interrogativa.

“Cosa vuoi da Kingsley?”

Jordan scosse il capo, spazientito.

“Ho bisogno di vederlo immediatamente. Devo parlargli. Presto!”

“E perché mai?”

“Ho incontrato tre uomini, accampati a mezza giornata di cavallo da qui” rispose l'uomo con voce concitata. “Stanno venendo in cerca di quel Kingsley e hanno fatto pure il vostro nome...!”

La donna rimase come folgorata. Isabel incrociò lo sguardo di Jordan e abbassò gli occhi.

“Sai...i loro nomi?” chiese Bessie, sentendosi pervadere da un'agitazione improvvisa.

“Ne ho sentito pronunciare uno solo: Frank. C'è anche un Messicano fra loro e...”

Bessie sospirò, lasciando cadere sul tavolo le carte che teneva fra le dita. A Jordan parve che la sua mano stesse tremando.

“I fratelli Larsen, insieme a Chico Alvarez” mormorò con voce angosciata, alzandosi lentamente in piedi. Poi si rivolse alla ragazza seduta di fronte.

“Isabèl, vai subito a chiamare Caleb...Digli di venire qui...Che sia armato, però. Sbrigati, non c'è un minuto da perdere!”

La ragazza scattò in piedi. Fece balenare rapidamente gli occhi sulle due persone che le stavano di fronte.

“Cos'altro?” chiese.

“Che sia armato fino ai denti” le ripeté Bessie perentoriamente “E digli di fare più in fretta possibile!” Poi, mentre Isabèl si avviava verso la porta, aggiunse: “Avvertilo che i Larsen stanno venendo qui...Digli che c'è anche Chico Alvarez con loro!”

La ragazza uscì di corsa.

Sam Jordan le andò dietro, chiamandola per nome.



Caleb Kingsley ripose una delle Colt nella fondina che portava alla destra della cartucciera di cuoio. Poi infilò l'altra nel cinturone, dietro la schiena. Prese anche il fucile a canne mozze, assicurandosi che fosse carico.

Sam Jordan e Isabèl lo guardarono mentre usciva dalla bassa costruzione situata in fondo alla Main Street.

Quando gli era stata recata la notizia, non aveva neppure fiutato. Li aveva pregati di attenderlo fuori, mentre lui si preparava in fretta.

Era andato ad aprire il cassetto dell'unico armadio che possedeva, soffermandosi per un lungo istante a contemplarne il contenuto.

Dentro c'erano una camicia di tela azzurra, pantaloni blu ed un paio di stivali di cuoio rossiccio. Dopo che ebbe tirato fuori i vestiti, aveva allungato una mano a frugare il fondo del cassetto, fino a trarne fuori un oggetto di metallo.

Era la sua stella da sceriffo.

Non la portava più da almeno sei anni, perché aveva rassegnato le dimissioni poco tempo dopo la sparatoria con i Larsen.

Spogliatosi rapidamente, si era messo indossò la camicia ed i calzonni presi dall'armadio, calzando gli stivali e ponendosi in testa un cappello a larga tesa di tela scura. Infine, dopo avere completato il proprio armamento, si era appuntato il distintivo sul petto.

Appena uscito, si soffermò solo un istante davanti a Jordan, fissandolo dritto negli occhi.

“Non capisco perché tu sia tornato indietro. Non c'entri nulla con questa storia e non ci conosci nemmeno. Per non parlare di come ti ho trattato ieri, mentre ti intrattenevi con Isabèl...”

Sam Jordan sostenne fieramente il suo sguardo. Gettò una rapida occhiata alla ragazza che gli stava al fianco.

“Di solito mi faccio gli affari miei, signore. Ma qui a Crown Valley avevo lasciato qualcosa in sospeso”

“Con me?”

“No. A volte” spiegò con voce ferma “mi ubriaco come la gente normale e commetto qualche eccesso, ma non mi è piaciuto affatto come quei tre uomini abbiano parlato di questo paese e della sua gente. Credo vogliano regolare qualche conto...”

“Ci puoi giurare. Tu, piuttosto, cosa farai?”

Il mandriano sospirò, guardandosi la punta degli stivali. Poi sfiorò Isabel con un’occhiata sufficientemente eloquente. La ragazza abbassò gli occhi.

“Ve l’ho detto prima. Per abitudine bado ai fatti miei, ma...non mi andrebbe che qualcuno di loro infierisse su questa ragazza. Quanto a voi, non conosco il motivo per cui vogliano vendicarsi e...”

Kingsley guardò Isabel, che le ultime parole del mandriano avevano messo in imbarazzo. Un pallido sorriso spuntò sulle sue labbra.

“Va bene, basta così” tagliò corto, guardando Sam “condivido i tuoi motivi e se fossi in questa **chica** penserei di averti trattato un po’ troppo duramente. Comunque, mi basta che ti occupi di lei. Io penserò a me stesso e a Bessie, se ci riesco”

“Non...Non c’è nessuno che vi possa dare una mano?”

Joel Kingsley scosse il capo.

“Non c’è mai stato nessuno. Una volta avevo Lenghty, il mio aiutante, ma i Larsen lo ridussero proprio male. Perciò, sbrighiamoci!”

Si incamminarono verso il saloon, senza parlare.

Kingsley precedeva Jordan e la ragazza di qualche passo.

Quando furono vicini all’Old Bessie Saloon, Isabel si fermò e guardò il mandriano negli occhi.

“Dunque...l’hai fatto per me? Ma perché?”

Sam Jordan diede un’alzata di spalle, controllò che la pistola fosse carica e le rispose dopo una lunga pausa.

Parlò con molta franchezza.

“Non mi andava di tornarmene al Nueces per passare il resto dei miei anni a cullarmi nella fantasia di un ricordo. Certe decisioni si prendono una sola volta nella vita”



Kingsley entrò con l’aria di chi avesse già in mente un piano ben preciso.

Bessie lo stava aspettando dietro il bancone. L’uomo le allungò il fucile a canne mozze.

“Tu resterai lì dietro. Prendi questo, è carico. Ti potrà servire” ordinò in tono di chi non ammette repliche.

“Ho ancora la Schofield con cui sparai a quel bastardo di Frank, qui sotto...” obiettò la donna, con aria risoluta.

“Non discutere, Bessie” replicò Kingsley. La donna lo guardò, esaminando il suo aspetto. Erano anni che non lo vedeva più vestito a quel modo.

“Pensavo che li avessi gettati via, quei vestiti e la stella” commentò con una smorfia.

L'uomo non si scompose. Guardò il distintivo che si era appuntato sul petto.

“Non si può buttare via il proprio passato, Bess” rispose. Poi si rivolse a Sam e Isabèl.

“Voi due andate di sopra e rimaneteci, almeno finchè non sentirete del trambusto”. Indicò un tavolo in fondo al saloon, nell'angolo più buio del locale.

“Io starò laggiù, ad aspettarli”. Sam Jordan lo guardò, mostrando una certa agitazione.

“Cosa devo fare, signore? Voi siete stato uno sceriffo, ma io sono soltanto un cow-boy...”

Caleb Kingsley lo fissò per la seconda volta negli occhi. Il suo sguardo si era fatto glaciale.

Allungò una mano sul calcio della Colt che il mandriano portava nella fondina.

“Se dovrai estrarla” disse “usala soltanto per uccidere”.



Arrivarono da occidente al tramonto, procedendo lentamente lungo la Main Street l'uno di fianco all'altro, per smontare insieme davanti all'Old Bessie. Dopo essersi guardati in giro due o tre volte, legarono i loro cavalli alla rastrelliera.

Il paese era completamente deserto.

L'unico rumore percettibile era quello del vento che faceva sbattere un'insegna sospesa davanti ad un negozio abbandonato.

Nugoli di polvere si rincorrevano lungo la via principale.

Clint Larsen salì la scaletta per primo, seguito da Frank e dal Messicano, che si guardava intorno, tenendo costantemente le mani appoggiate sul calcio delle sue due pistole. I fratelli entrarono insieme nel locale, avanzando verso il bancone con passo cadenzato e facendo tintinnare gli speroni. Chico Alvarez li seguì, tenendosi sempre alle loro spalle.

Bessie si sforzò di non tradire l'emozione che il suo cuore in tumulto le aveva provocato alla loro vista. Ostentò la sua finta sicurezza anche quando Frank le andò vicino, appoggiandosi con i gomiti sul bancone.

“Salute, Bessie...Ci rivediamo, finalmente” commentò il bandito in tono ironico. La donna abbozzò un ghigno sdegnato.

“Forse era meglio di no, Frank” gli rispose, senza muoversi. Stava contro la sponda interna del bancone, tenendo una mano sul ripiano inferiore, dove nascondeva la Schofield.

“Non mi sembri molto contenta” la provocò di nuovo Larsen “Comunque ne parleremo. Per ora servici da bere. Abbiamo fatto molta strada da Tucson fino a qui”

Bessie non si mosse, sostenendo il suo sguardo. Poi fissò Clint, che si era fatto crescere dei lunghi baffi spioventi ed infine occhiò il Messicano, il cui viso, parzialmente nascosto dall'ampio **sombrero**, mostrava l'espressione spietata di chi è avvezzo ad uccidere senza troppi preamboli.

“Birra?” chiese la donna.

“No. Whisky per me e mio fratello. **Tequila** per Chico, dovresti saperlo” rispose Frank, guardando gli altri due compagni.

Bessie si staccò dal banco e prese una bottiglia e due bicchieri, che riempì.

“E’ passato tanto tempo” si giustificò la donna.

Frank sghignazzò.

“Non bastano sette anni per cambiare le abitudini di un uomo”

Bessie servì la **tequila** al Messicano. I tre bevvero in un fiato e ne chiesero ancora. Bessie eseguì senza obiettare. Dopo il secondo giro di bevute, Frank fece cenno alla donna di lasciare le bottiglie sul banco.

“Preferiamo servirci da soli” le disse “Abbiamo mangiato soltanto polvere e sofferto la sete, durante il viaggio...”

Fino a quel momento, nessuno di essi aveva riconosciuto Kingsley, seduto ad un tavolo in fondo al saloon, scambiandolo per un cliente qualsiasi.

“A proposito...” intervenne Frank “Lavorano ancora qui le ragazze, no? Quella della Louisiana, con le tette enormi e ...Ma sì, l’altra dai capelli rossi, che aveva un culo bianchissimo, come si chiamava?”

I due Larsen risero in maniera sguaiata, mentre Alvarez non si scompose.

Bessie li guardò gelidamente, premendo il proprio corpo massiccio contro il banco. La sua mano destra armeggiò finchè non ebbe impugnato la Schofield.

“Ce n’è rimasta una sola, ma non è roba per voi” rispose seccamente.

Frank Larsen si fece improvvisamente serio. Diede un cenno con il capo al fratello Clint, che si distanziò dal banco, andandosi a sedere sulla scala di legno che conduceva al piano superiore. Il Messicano rimase dove si trovava.

Frank vuotò il suo terzo bicchiere e lo sbattè violentemente sul banco, mandandolo in frantumi. Si sporse in avanti, verso la donna, ma senza toccarla.

“E...Kingsley?” sibilò con rabbia “Che fine ha fatto quella carogna? Dov’è?”

I suoi occhi sembravano quelli di un pazzo ed il tono si era improvvisamente alterato “Ho passato sette anni a Yuma per colpa tua e di quel verme...!”

La voce che risuonò alle sue spalle gli gelò il sangue nelle vene.

“Sono qui, Frank!”



Non appena Frank Larsen avanzò di qualche passo verso l’uomo seduto in fondo alla sala, Clint si alzò in piedi, tenendo la mano appoggiata al calcio della sua Colt. Invece Chico Alvarez scivolò lungo il bancone, mettendosi alle spalle di Frank, pronto ad appoggiarlo.

“Salute, Caleb” ironizzò Larsen, fermandosi in atteggiamento spavaldo “Sembra quasi che avessimo un appuntamento, non è vero?”

“Se lo dici tu, è così” si limitò a rispondere Kingsley, senza battere ciglio. Frank Larsen esitò, poi la sua bocca si aprì in un largo sorriso.

“Lo sai? Avresti fatto bene a non aspettarmi, invece. Era meglio per te se non ci fossimo rivisti!”

La risposta di Caleb si fece attendere solo per qualche istante.

“Sarebbe stato meglio per tutti, Frank”

Fu in quel momento che Bessie tirò fuori la mano da sotto lo scaffale, brandendo la Schofield.

“Prenditi questo, bastardo...!” gridò, puntandogliela addosso e premendo subito il grilletto.

A causa della precipitazione con cui aveva agito, il proiettile mancò Frank, seppure per un soffio. Prontamente, il Messicano che gli proteggeva le spalle si girò verso la donna e le esplose due precisi colpi in pieno petto, facendola cadere all'indietro. Quasi nello stesso istante, Caleb Kingsley, che era balzato in piedi, sparò con entrambe le pistole contro Alvarez e Frank, abbattendo il primo con un colpo alla fronte e ferendo il secondo di striscio ad un fianco. A sua volta, anche Clint Larsen aprì il fuoco, colpendo Kingsley alla spalla sinistra, ma l'ex sceriffo riuscì a gettarsi a terra, rovesciando il tavolo per ripararvisi dietro.

Frank e Clint esplosero altri colpi, cercando inutilmente un riparo, mentre Alvarez, riverso sul pavimento, perdeva sangue dalla testa.

Sam Jordan apparve in quel mentre sul pianerottolo delle scale e sparò quattro volte in rapida successione contro il fuorilegge che gli stava più vicino. Clint Larsen, trapassato al collo ed alla schiena dai suoi proiettili, lanciò un grido soffocato, cadendo sul parquet con la faccia in avanti.

Frank, rimasto da solo e senza riparo, dopo avere schivato miracolosamente due colpi di Kingsley ed uno di Jordan, ripiegò sparando verso il bancone e lo scavalcò d'un balzo, andando a nascondersi proprio nel punto in cui era caduta Bessie.

Quando si avvide che la donna non era ancora morta e gli puntava contro un fucile a canne mozze, per lui era ormai troppo tardi.

“Ora sei finito, bastardo...!”

La doppia scarica di pallettoni lo investì in pieno viso, ferendolo mortalmente.

Poi si udì soltanto il tonfo del corpo di Bessie che ricadeva pesantemente sulla pedana di legno.



Era già quasi buia la Main Street, a quell'ora.

Un tempo qualcuno avrebbe provveduto ad accendere i lumi dei lampioni, ma ora non c'era rimasto più nessuno ad occuparsene.

Soltanto le luci del saloon illuminavano quella scena di morte.

L'ultima sfida della breve storia di Crown Valley si era conclusa.

Era durata meno di trenta secondi, lasciando a terra quattro morti, ma forse nessuno ne avrebbe parlato, perché la cittadina era ormai diventata una **ghost town**. Nessun cronista dell'Est si sarebbe mai interessato a quella faida, com'era successo sei anni prima a Tombstone, in Arizona.

Wyatt Earp e Doc Holliday, i protagonisti della sfida all'O.K. Corral, erano uomini famosi, come ai loro tempi Wild Bill Hickok e Bat Masterson.

La figura di Caleb Kingsley era soltanto una meteora e sarebbe presto svanita nel nulla, insieme al ricordo di una prostituta di nome Bessie Steelman e di un paese fantasma.

Anche la leggenda aveva le sue regole.

Come per tanti altri aspetti della vita, era il conformismo della gente a dettarle.



Le poche persone rimasta a Crown Valley uscirono dalle loro tane, facendosi avanti timidamente per scoprire che cosa fosse successo. Poi qualcuno andò a chiamare l'anziano medico del villaggio, che non si era ancora deciso a partire. Quando questi arrivò, constatò la morte dei due fratelli Larsen e di Chico Alvarez.

Il barbiere ed un negoziante, che fungevano anche da beccamorti, chiamarono aiuto per rimuovere i cadaveri.

Quasi nessuno si avvide subito di Kingsley, che stava inginocchiato dietro il bancone, chino sul corpo di Bessie Steelman. Quando il medico si accorse della donna, sostò solo pochi secondi vicino al suo corpo. Poi si alzò, scuotendo il capo.

“Non c'è più nulla da fare per lei” fu il suo laconico responso.

Diede un'occhiata a Caleb.

“Voi siete stato colpito, Kingsley” disse esaminandogli la ferita sanguinante alla spalla sinistra. L'uomo si scostò, alzandosi in piedi.

“Non fa niente, dottore” rispose, allontanandosi verso l'uscita “Solo un graffio. E' accaduto molto di peggio qui dentro, stasera...”

Discese la scaletta, senza voltarsi.

Notò i cavalli dei banditi legati alla rastrelliera. Incrociò lo sguardo di due o tre persone che, al suo passaggio, arretrarono intimorite.

Per un giorno, un'ora o per un solo istante, Caleb Kingsley era tornato davvero ed essere il tutore della legge di Crown Valley, come tanti anni prima.

Nel tramonto della sua vita, Caleb Kingsley era ridiventato un uomo.

Quando si rivolse alla piccola folla che si era raccolta intorno a lui, sembrò che i suoi occhi guardassero nel vuoto.

“Non c'è più uno sceriffo, né un giudice da queste parti” disse, rivolto a tutti “Perciò, credo che questi cavalli debbano toccare a chi non ne possiede nemmeno uno. Lo stesso vale per le armi di quella gentaglia...”

Un uomo di bassa statura, con gli occhiali ed una bombetta in testa avanzò timidamente verso di lui. Caleb lo riconobbe: era Will Devlin, del “Valley News”, il periodico di informazione che aveva da tempo cessato le pubblicazioni.

“Perdio, signor Kingsley. Gliel'avete fatta pagare con gli interessi” disse a voce alta, eccitato. L'uomo non lo ascoltò, cercando di allontanarsi rapidamente.

“Aspettate, sceriffo...! Questa non è una giornata qualunque e voi non siete una persona qualsiasi. Sto per trasferirmi a Santa Fè, dove lavorerò per un quotidiano importante...Avrò bisogno di voi. Vi farò diventare più celebre di Hickok e di Wyatt Earp...”

Caleb continuò la sua strada per un tratto. Poi, improvvisamente si voltò di scatto. Il giornalista restò con la bocca spalancata a guardarlo, più sorpreso che spaventato.

“Va bene, Devlin” rispose Caleb con calma “Ma ora ho da fare. Domani pomeriggio passate per Cruces Hill. Mi troverete lassù...”

Sam Jordan, che teneva a braccetto Isabel, lo rincorse mentre si allontanava lungo la Main Street, tenendo il braccio destro penzoloni e la mano che impugnava ancora la pistola.

“Signor Kingsley...!” lo chiamò Sam.

L'uomo non lo sentì neppure.

Continuò a camminare, al centro della strada, fino a che non ebbe raggiunto la propria casa.



Non c'era rimasto neppure un pastore per officiare le esequie di Bessie. Il suo corpo venne inumato nelle prime ore del giorno, alla presenza di cinque o sei persone.

Kingsley aspettò che Sam e Isabel se ne fossero andati, scomparendo dietro l'altura che sorgeva al di là del piccolo cimitero di Cruces Hill.

Erano diretti ad oriente, verso il Texas.

Caleb si soffermò qualche minuto davanti alla piccola croce di legno, che recava la scritta: **Elizabeth S. Steelman – Bessie – 1843-1887.**

Nello spazio a fianco aveva piantato un'altra croce.

Su di essa c'era inciso: **Caleb J. Kingsley – Sceriffo – 1837-1887**

Ma l'unica cosa che avesse affidato alla terra era una stella di latta.

Esitò a lungo, guardandosi intorno e avvertendo sulla propria pelle l'aria già calda del mattino.

Dallo spiazzo collinare del cimitero, un'area brulla che sovrastava il centro di Crown Valley, si scorgevano le case della cittadina spopolata, allineate per la maggior parte lungo la Main Street e le sue poche vie laterali.

Caleb Kingsley aveva aspettato sette anni per riscattare il proprio passato.

Sapeva di non avere più un futuro, ma neppure una ragione per continuare a vivere in quel luogo.

Quando lasciò il villaggio, diretto verso occidente, il sole era già alto.

Soggetto e testo di Domenico Rizzi
Ultimato il 25 novembre 2007
Tutti i diritti riservati